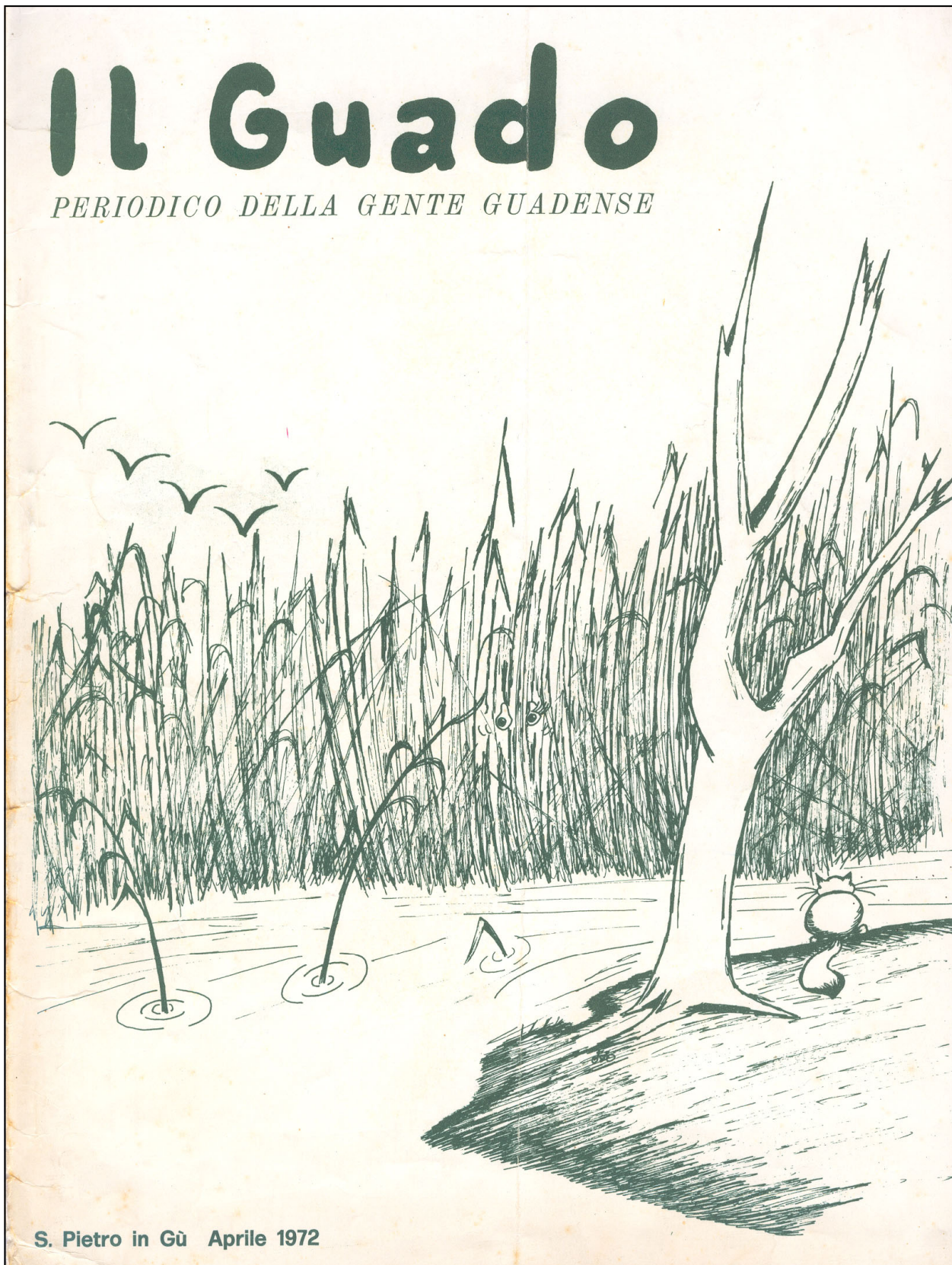




Fascicolo speciale

Palio delle Contrade 2005

distribuito gratuitamente
dalla Pro Loco Guadense



Questo opuscolo è stato realizzato grazie alla disponibilità di:

Graziano Meneguzzo	ricerca di immagini per il logo delle Contrade e fornitura di foto d'archivio.
Piersilvio Brotto	ideazione e redazione dei testi.
Elena Meneghetti	elaborazione del logo delle quattro Contrade.
Giulia Brotto	servizi fotografici sul percorso N° 1 e sulla 19^ Pedalata.
Enrico Piasente	impaginazione ed elaborazione grafica
Dilvo Rigoni	lavoro di segreteria e videoscrittura dei testi.

Si ringrazia la Banca di Credito Cooperativo Alta Padovana, per il sostegno economico alla Pro Loco Guadense.



Si ricorda che Il Guado si trova anche on-line nel sito <http://www.sanpietroingu.net/proloco>

Se ti senti giovane,
se sei donna,
se pensi di avere qualcosa da dire e da dare agli altri,
se vuoi che il tuo paese cambi in meglio,
non aspettare che siano gli altri a fare tutto,
fa la tua parte:

Iscriviti alla Pro Loco Guadense
e fatti sentire!



Tel/Fax: 049.94.55.370

e-mail: prolocogvadense@libero.it

PRO LOCO GUADENSE

Care amiche e cari amici “Guadensi”,

la Pro Loco di San Pietro in Gu si presenta a Voi, oggi, con due proposte nuove e al tempo stesso antiche: il periodico “Il Guado” e il” Palio delle Contrade”.

Il primo numero de “Il Guado” apparve nell’Aprile del 1972. Da allora sono passati trentatré anni.

Di quel primo numero Vi riproponiamo oggi, come documento su cui riflettere e come stimolo per un rinnovato impegno di tutti noi, l’articolo dello stimato maestro Toffanin.

Come tutti sapete, il Maestro ci lasciò l’anno dopo e de “Il Guado”, come periodico della gente guadense, abbiamo trovato solo cinque edizioni, di cui le prime due soltanto connotate da un certo slancio.

Ora noi ritorniamo a riproporVi questa idea, perché la riteniamo un utile strumento di comunicazione, di dialogo, di proposta, all’interno della nostra comunità paesana.

“Il Guado” vuole essere uno strumento messo a disposizione della Pro Loco, delle varie Associazioni del paese e dei Guadensi che abbiano qualcosa di buono, di bello o di giusto da proporre o da comunicare agli altri: restiamo in attesa delle Vostre idee, che potete far pervenire alla Pro Loco pure utilizzando l’indirizzo di posta elettronica: prolocoguadense@libero.it

Questa edizione contiene anche la segnalazione di un percorso, da fare a piedi o in bicicletta, in un testo che spazia dalla descrizione, al ricordo, alla rappresentazione, all’utilizzo di espressioni dialettali tipiche del nostro territorio. Seguiranno altre proposte di percorsi che riguarderanno altri angoli, vie, aspetti del paese, con nuovi personaggi e nuove situazioni.

Per questo numero di prova utilizzeremo il disegno della originaria copertina, perché il titolo “Il Guado” è stato nel 1988 registrato come semestrale dell’Amministrazione Comunale di San Pietro in Gu, anche se non più pubblicato con questa intestazione dal 1992. Aspettiamo proposte e suggerimenti per un titolo alternativo, se a nessuno verrà la buona idea di restituire alla Pro Loco i diritti di proprietà su una parola, una semplice parola.

La dicitura “Promanoscritto”, infine, significa che non abbiamo pretese di perfezione, ma abbiamo voglia di ricominciare subito, e di continuare, non solo con la Vostra simpatia, ma anche con il Vostro aiuto concreto e con la Vostra collaborazione.

La seconda proposta “antica” che Vi facciamo si chiama “Palio delle Contrade”.

Chi non è giovanissimo, sicuramente ricorda il “Trofeo delle Contrade”, idea lanciata e subito attuata dall’allora cappellano Don Francesco Piubello.

Erano, quelli, anni in cui la Sagra di San Pietro in Gu offriva poco a tutti ed ancor meno ai giovani.

L’idea ebbe subito successo e servì per animare la Sagra del paese per alcuni anni.

Poi si è andata spegnendo, per vari motivi, fino a scomparire del tutto.

Se oggi Vi proponiamo il “Palio delle Contrade” è perché riteniamo quell’intuizione ancora valida e utile, anche se bisognosa di essere riformulata.

Nella parte del fascicolo dal titolo “Palio delle Contrade”, troverete ampie informazioni e proposte concrete, da realizzare subito.

Vi invitiamo a leggere con attenzione gli obiettivi del Palio e, se li troverete giusti, dateci una mano per conseguirli, partecipando, nei limiti delle Vostre possibilità ed abilità e dei Vostri interessi, alle competizioni proposte, aiutandoci anche ad organizzarne delle altre, nuove e diverse, in futuro.

La Pro Loco Guadense

*Riproduzione dell'articolo del maestro Angelo Toffanin, tratto dalla rubrica
"Il Pettine" de "Il Guado – Anno I° - N. 1", edito nell'Aprile 1972.*

LA PRO LOCO GUADENSE

I pochi, che per vari motivi erano stati costretti ad interessarsi della vita del nostro paese, avevano avvertito, da parecchio tempo, l'esigenza di dare vita a un comitato permanente che curasse l'organizzazione delle manifestazioni che periodicamente vi si svolgono, cercano di potenziarle e di moltiplicarle.

Era una necessità che si manifestava in modo particolare, ogni anno, in occasione della "sagra". Qualche settimana prima veniva rabberciato un pseudo comitato che, alla meno peggio, cercava di organizzare le solite cosucce, condizionate dalla fretta e dall'esiguità dei mezzi a disposizione.

Passata la "sagra" il comitato si autoscioglieva e fino al settembre successivo, non se ne parlava più. Intanto gli anni passavano; i paesi vicini si evolvevano in senso sempre più moderno, mentre il nostro rimaneva sempre più indietro. Fu per ovviare a questo stato di cose, per tentare di dare uno scossone alla nostra comunità, per destarla dal pesante e placido letargo in cui stancamente si adagiava che, esattamente un anno fa, un gruppo di persone, specialmente giovani, decideva di dar vita alla "Pro Loco".

In poche settimane il numero dei soci raggiungeva la cinquantina, si stendeva lo statuto dell'associazione, veniva eletto un primo consiglio direttivo, si dava vita alla prima iniziativa: il concorso artistico letterario fra gli alunni delle scuole elementari e medie.

Di questa e delle altre iniziative condotte a termine in questo primo anno di vita viene data ampia notizia in altra parte di questo notiziario.

Ora la "Pro Loco Guadense" c'è, è ben viva ed è decisa a continuare a crescere.

Davanti a noi c'è un campo di lavoro di larghissime dimensioni. Non si tratta solo di organizzare festeggiamenti. La Pro Loco fa anche questo e cercherà di farlo sempre meglio, con sempre nuove iniziative, ma non si accontenta di questo. Tutto ciò che ha riferimento con la vita comunitaria del nostro paese non può e non deve lasciarci indifferenti.

S. Pietro in Gù sta incominciando un'epoca nuova, caratterizzata da profondi mutamenti e noi non siamo disposti a subirla, ma vogliamo cercare di guidarla.

Non intendiamo sostituirci a nessuno; non pretendiamo di scavalcare o di condizionare l'amministrazione comunale, ma vogliamo collaborare con tutte le forze vive del nostro paese, portando il nostro contributo alla vita comune, lanciando iniziative, suscitando problemi e aiutando a risolverli, stimolando, incoraggiando, e, se lo crederemo utile, anche richiamando e criticando.

Ora, è evidente che per poter svolgere un'azione così (diciamo pure) ambiziosa, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutta la cittadinanza.

Un'ottantina o un centinaio di soci non sono tutto il comune e la loro voce, anche se alta è sempre troppo debole, se si leva nel generale silenzio. Per questo la "Pro Loco Guadense" si rivolge a tutti quei cittadini di S. Pietro in Gù che hanno a cuore la vita del Comune, perché non esitino a darle la loro adesione che sarà il più valido motivo di incoraggiamento.

La Pro Loco è un'associazione assolutamente autonoma e indipendente da tutti fuorchè da se stessa. La sua voce non è quella dell'autorità civile, politica, religiosa.

E' la voce schietta, libera, forte (sempre più forte) e serena di tutti i cittadini di S. Pietro in Gù.

Toffanin Angelo

PALIO DELLE CONTRADE

IL NOME: PALIO DELLE CONTRADE

Lo chiameremo così, perché, nella ricorrenza della Festa di Fine Estate, verrà consegnato alla Contrada vincitrice, come premio simbolico, un palio, cioè un drappo prezioso, composto dalle bandiere delle quattro contrade, che ricordano e rappresentano i quattro antichi comuni o ville del paese.

Alle contrade vincitrici di singole competizioni verrà consegnato, invece, un trofeo, nelle mani di ogni squadra classificatasi prima.

LE QUATTRO CONTRADE

Il paese è stato suddiviso in quattro contrade, il più possibile omogenee per dislocazione territoriale e per numero di abitanti, per permettere delle competizioni nei vari ambiti dello sport, della cultura e del folklore in condizioni di sostanziale parità.

Ogni contrada arriva fino al centro ideale del paese, la Piazza, e questo perché non si creino ghettizzazioni di alcun genere.

Per motivi storici ed organizzativi, noi chiameremo le quattro contrade: Postumia, Castellaro, Armedola, Barche-Go.

LA CONTRADA POSTUMIA prende il nome dall'antica Via Postumia, che l'attraversa da Ovest ad Est e comprende le seguenti vie del settore Nord – Ovest del paese:

Albereria, Pittarini, Garibaldi, Levà, Monte Grappa, Monte Pasubio, Pino, Poianella, Postumia Vecchia, Roma, Vetriani, Vittorio Emanuele.

La popolazione ivi residente è di 1.094 abitanti, alla data del 22 Febbraio 2005.



LA CONTRADA CASTELLARO deve il suo nome ad una specie di fortificazione che si trovava nelle vicinanze di Villa Casarotto e comprende il Nord-Est del territorio comunale. Le vie che ne fanno parte sono: Adige, Capolina, Cappello, Castellaro, Cavour, Ceresone, Marconi Est (fino alla Stazione ferroviaria), Meneghetti, Piave, Poston, Pertini, Sega, Zanchetta.

La popolazione ivi residente è di 1.043 abitanti, alla data del 22 Febbraio 2005.

LA CONTRADA ARMEDOLA riceve il nome da una delle antiche “ville” del comune; si trova nel settore Sud – Ovest del Paese e comprende le vie:

Gramsci, Armedola, Asilo, Gattorno, Biasiati, Capitani Rizzetto, Comboni, Dante, De Gasperi, Don Milani, Don Sturzo, Donati, Gioberti, Marconi Ovest (fino alla Stazione ferroviaria), Mattei, Mazzini, Molinetto, Moro, Bixio, Piazza Prandina, Pellico.

La popolazione ivi residente è di 1.053 abitanti, alla data del 22 Febbraio 2005.



LA CONTRADA BARCHE – GO comprende anche Calonega, località menzionata in documenti molto antichi e mette insieme due nomi storici della toponomastica locale. Si trova nel settore Sud-Est del paese. Vi fanno parte le vie: Barche, Calonega, Carducci, Formigaro, Foscolo, Manzoni, Montale, Nicolin, Giovanni XXIII, Luciani, Puccini, Rebecca, Rossini, Tasca, Vecchietta Trevisana, Verdi.

La popolazione ivi residente è di 1.221 abitanti, alla data del 22 Febbraio 2005.

OBIETTIVI DEL PALIO

- Offrire alla “gente guadense” e ai giovani in particolare momenti e occasioni di aggregazione, di conoscenza, di amicizia;
- Favorire la partecipazione attiva e creativa, più che fruitiva, delle varie fasce d’età, alla vita del paese;
- Permettere la partecipazione ad esperienze di gruppo, in cui, oltre alla competizione, ci sia l’allegria, lo spettacolo, il divertimento;
- Favorire la realizzazione personale, attraverso l’utilizzo di abilità, di capacità, di doti, di attitudini... altrimenti trascurate;
- Avvicinare i giovani, di entrambi i sessi, tra di loro e alla generazione degli “anziani”;
- Favorire il senso di appartenenza territoriale, la riscoperta di elementi significativi, storici e culturali, del proprio paese;
- Valorizzare ed incrementare l’attività delle varie Associazioni, sportive e non, utilizzando la loro competenza e programmando insieme le attività del Palio;
- Integrare l’offerta delle manifestazioni organizzate o patrocinate dalla Pro Loco, colmando qualche vuoto temporale o generazionale, offrendo ogni anno proposte ed attività diverse.

E’ chiaro che gli obiettivi proposti sono dei punti di arrivo ideali ai quali si mira, senza avere la pretesa di centrarli e di conseguirli totalmente.

Per realizzarli, occorre averli sempre presenti ed adottare delle misure e delle strategie che ne favoriscano il conseguimento.

CALENDARIO DELLE COMPETIZIONI 2005

TORNEO DI PING PONG:	dal 02 al 05 Giugno
PEDALATA DELLE QUATTRO CONTRADE:	2 Giugno
PESCA SPORTIVA:	19 Giugno, al mattino
TORNEO DI SCOPA:	mese di Giugno
TORNEO DI BOCCE:	mese di Giugno
TORNEO DI PALLAVOLO:	dal 04 al 06 Luglio
TORNEO DI TENNIS:	mese di Luglio
TIRO AL PIATTELLO:	fine Agosto
GIOCHI FOLKLORISTICI:	Festa di Fine Estate

TORNEO DI PING PONG

E’ organizzato in collaborazione con Noi Associazione; si svolge dal 02 al 5 giugno presso il Circolo S. Giovanni Bosco. Le iscrizioni avvengono presso il bar gestito da Noi Associazione, fino al giorno 01 Giugno. E’ obbligatoria la copertura assicurativa, che si ottiene mediante l’iscrizione al Circolo (Costo: 4 euro per i minorenni, 6 euro per gli adulti).

PEDALATA DELLE QUATTRO CONTRADE

Viene organizzata in collaborazione con il Gruppo Alpini e con le Scuole del paese. E’ una pedalata non competitiva, ma ecologica e culturale. Ai fini della classifica, sarà valutato il numero di partecipanti, giovani e adulti, delle quattro Contrade. Con questi dati si calcolerà la percentuale rispetto ai residenti e in base a questa si assegnerà il punteggio. Percorso probabile: partenza dal parco giochi di Via Mazzini – Armedola –Sega -- Lanzé – Vaticano – Calonega – Barche – Ceresone -- Castellaro – Poston – Capolina - Albereria -- Pino – Postumia - Levà – Garibaldi -- Molinetto – Parco giochi.

Le iscrizioni si raccolgono presso il Parco giochi il sabato pomeriggio, 11Giugno.

PESCA SPORTIVA

La competizione viene organizzata a Fontaniva, in collaborazione con la S.M.P.S. "La Sorgente" di Cittadella e con il Gruppo Pescatori di San Pietro in Gu.

Sono previsti due gruppi di concorrenti, uno formato da ragazzi accompagnati da un adulto e uno da adulti.

Si precisa che non è richiesta la licenza di pesca e che sono disponibili anche canne in uso gratuito.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Pro Loco Guadense (in Palazzo Rizzetto), presso il responsabile del Gruppo Pescatori, Sig. Vanzan Gianfranco (tel. 0495991234) o presso il Comitato di Contrada, fino al giorno 15 Giugno.

A suo tempo verrà predisposto un apposito modulo d'iscrizione

TORNEO DI SCOPA

E' organizzato in collaborazione con Noi Associazione e si svolge presso il Circolo San Giovanni Bosco.

Le iscrizioni sono raccolte dal Sig. Gianni Martinello (tel. 0495991904) o dal Sig. Mario Bartolomei (tel.0495991077) presso il bar del Circolo.

TORNEO DI BOCCE

Il torneo é organizzato in collaborazione con il Gruppo Bocciofilo; si svolge nel mese di giugno, secondo le modalità stabilite dal Gruppo stesso; le iscrizioni avvengono presso il segretario, Sig. Giuseppe Filippelli (tel. 0495991207) o il presidente, Sig. Antonio Moserle (tel. 0495991197).

TORNEO DI PALLAVOLO

Viene organizzato in collaborazione con i responsabili del gruppo sportivo C.S.I..Pallavolo e si svolge all'aperto, nel campetto vicino al campo sportivo parrocchiale. Le iscrizioni si fanno presso il Sig. Luigi Milan (tel. 0495991717)

TORNEO DI TENNIS

E' organizzato in collaborazione con il Circolo Tennis; si svolge presso i campi da gioco degli impianti sportivi. Responsabile delle iscrizioni e delle gare è il Sig Nicola Zocca (tel. 0495991397)

TIRO AL PIATTELLO

La competizione è organizzata in collaborazione con le Sezioni locali della Federcaccia e della Federazione Caccia Pesca Ambiente.

Si svolgerà in un luogo e in una data ancora da precisare.

Le iscrizioni sono raccolte dai responsabili delle due Associazioni, Sig. Gervasio Cobalchini (tel . 0495991680) e Sig. Graziano Pettenuzzo (tel. 0495992169).

GIOCHI FOLKLORISTICI

In occasione della Festa di fine estate i Comitati di Contrada organizzano , in collaborazione con la Pro Loco, dei giochi folkloristici, per i quali scelgono i concorrenti. I singoli Comitati decidono quando utilizzare il jolly, per il raddoppio del punteggio nella gara corrispondente.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

Ogni iscritto partecipa e gareggia per la propria Contrada.

Solo per alcuni giochi è previsto un numero prestabilito di partecipanti, se questo è richiesto dal gioco stesso.

Per tutte le altre competizioni si auspica e si premia la massima partecipazione.

Il regolamento di ogni gara verrà stabilito di comune accordo tra gli organizzatori e verrà comunicato prima dello svolgimento della competizione.

ATTRIBUZIONE DEL PUNTEGGIO

In ogni gara il punteggio viene attribuito in questo modo:

4 Punti, alla squadra meglio classificatasi;

3 Punti, alla seconda;

2 Punti, alla terza;

1 Punto, alla quarta;

0 Punti, alla squadra non presentatasi o ritiratasi.

Il punteggio parziale va a sommarsi a quello conseguito nelle altre competizioni e si forma così una graduatoria provvisoria. I giochi folcloristici della Festa di Fine Estate determinano la classifica finale e la conquista del Palio da parte della squadra che avrà ottenuto il miglior punteggio complessivo.

“PALIO DELLE CONTRADE 2005” Risultati delle competizioni

Competizioni	ARMEDOLA	BARCHE-GO	CASTELLARO	POSTUMIA
PING PONG	punti 1	TROFEO punti 4	punti 3	punti 2
PEDALATA	punti 2	punti 1	punti 3	TROFEO punti 4
SCOPONE	TROFEO punti 4	punti 1	punti 3	punti 2
PESCA SPORTIVA	punti 1	punti 3	punti 2	TROFEO punti 4
BOCCE	punti	punti	punti	punti
PALLAVOLO	punti	punti	punti	punti
TENNIS	punti	punti	punti	punti
TIRO AL PIATTELLO	punti	punti	punti	punti
GIOCHI FOLKL.	punti	punti	punti	punti
Punteggio finale	punti	punti	punti	punti

IL TORNEO DI PING PONG

Se volete sapere il risultato del Torneo di Ping Pong, siete presto accontentati: ha vinto la Contrada Barche-Go.

Se invece volete conoscere quello che succede prima, durante e dopo una competizione, non avete che da provare ad iscrivervi ad un torneo, magari organizzato in tutta fretta per scadenza del tempo a disposizione.

Nel nostro caso, le iscrizioni arrivavano con il contagocce; una contrada, poi, mancava completamente all'appello.

Allo scoccare dell'ora X, c'erano comunque tutti, i nostri undici moschettieri, e qualcun altro tentava di farsi arruolare nella mini armata ad operazioni belliche già in atto.

A dettare la sua legge, per fortuna solo durante la competizione, è stato Stefano, da alcuni soprannominato "Lo Sterminatore", da altri "L'Assassino Bonotto", per la capacità di annientare tutti, il figlio Filippo compreso, che proprio non voleva adattarsi a fare l'Isacco di turno.

Quando te lo trovavi di fronte, prima ti fissava con uno sguardo gelido che già ti impietriva, poi ti trafiggeva con una schiacciata, che, non solo per rima, era una sassata.

E che dire di Loreto, detto "Il Serafino", per il quale proprio non c'era differenza tra il dritto ed il rovescio, tanto il punto lo faceva quasi sempre lui.

Graziano, detto "Il Cacciatore", doveva lottare solo contro tutti, ma vi assicuro che Sansone non provocò tanti danni ai Filistei quanti lui agli avversari non determinati.

Daniele, "El Ciuma", capeggiava il manipolo arrivato dalla "Via Romana", e ti serviva le palle "tagliate": era una goduria per lui, non certo per l'avversario di turno.

Piersilvio, detto "La Vecchia Volpe", premetteva che lui non giocava da trenta o quarant'anni. Così dicendo t'illudeva e subito ti sorprendevo con una partenza che talvolta "ti bruciava".

Tutti cercavano l'avversario "materasso" e per fortuna c'era Eros, che, per motivi di salute, poteva perdere punti senza perdere la faccia. Lui era la tipica "bronsa cuerta": la sua rimessa ti arrivava come la "foglia morta" del Totti nazionale.

Sandro, "Lo Stratega", prima ti studiava e poi t'infilzava, sulla destra o sulla manca, senza differenza.

Enrico "Il Gros", il "Poliziotto Romano" e Alex "L'Israelita", fortunati loro, potevano giocare in tutta scioltezza, tanto il lavoro "sporco" già l'avevan fatto i "guastatori".

A prenderli sotto gamba non conveniva, sennò nel verbalino poi ti trovavi "punito": 2 a 1!

Alla fine della competizione, tutti dicevano: "E' stato un gioco, solo un gioco" e con sicuro accento insieme proponevano: "Lo possiamo rifare?".

"A che gioco giochiamo?" sbottò Daniela, udendo Michele, il fidanzato, che al telefonino invitava Antonio a "far coppia", il prossimo autunno.

Non ci fu verso di convincerla che stava solo proponendo di giocare "il doppio" al prossimo torneo di Ping Pong!.

I giocatori:

Filippo Bonotto, Stefano Bonotto, Piersilvio Brotto, Daniele Chiomento, Enrico Grosset,

Alessandro Israeli, Eros Mantovani, Graziano Pettenuzzo, Giansandro Todescan,

Romano Trentin, Loreto Zampieron.

PERCORSI VERI E DIALOGHI VEROSIMILI LUNGO LE VIE DI SAN PIETRO IN GU

Percorso N° 1

Tracciato: Palestra – Armedola – Lanzè – Vaticano – Calonega – Barche – Ceresone – Zanchetta – Palestra.

Lunghezza del percorso: Km 11

Personaggi: il Professore, sua moglie, Toni.

Arriviamo all'appuntamento un po' in ritardo. E' il 9 Gennaio 2005 e per la dodicesima volta il Gruppo Iniziativa Barche ha organizzato la Marcia Straguadense.

E' una giornata un po' nebbiosa e davanti alla Palestra Comunale c'è molto movimento: gente che parte, gente che arriva trotterellando; c'è chi si beve un té caldo e chi chiacchiera e scherza.

Toni: “Ciao, Professore, te si ‘rivà finalmente. Varda che xe xà ‘e nove passà e i stà par sarare le iscrission”.

Sbrighiamo rapidamente le formalità: paghiamo un euro e mezzo a testa; ci consegnano un cartellino che appendiamo al collo, come fosse una medaglia, e partiamo verso la piazza.

Via Asilo è piena di auto parcheggiate e più di una funge da ufficio pubblicitario di altre marce in programma nelle prossime domeniche.

E' una festa: ci sono persone di tutte le età, anche piuttosto anziane, vestite con tute multicolori e scarpe da ginnastica.

Noi siamo un po' fuori moda: abbiamo sì delle scarpe comode, ma per il resto siamo vestiti da “passeggio”.

Arrivati nei pressi della farmacia, giriamo a destra, come ci indica il primo cartello, sul quale in tre diversi colori sta scritto: 6 – 11 – 20 Km.

C'è una piccola discussione, tra il Professore e sua moglie, sul percorso da fare: lui, forse un po' pigro, si accontenterebbe dei 6 Km, col pretesto che è tardi, che a lui piace gustarsi la passeggiata, e altre scuse del genere.

Alla fine vince, come sempre, lei, che dopo aver proposto i 20 Km, concilia sugli 11.

Nel frattempo abbiamo superato la piazza, piena di auto in sosta, e davanti al cimitero lasciamo che vadano a sinistra i “paurosi”, che si accontentano del percorso più breve, mentre noi passiamo accanto alla recinzione del camposanto, in direzione della Statale.

Non rimane inosservata la nebbiolina che s'innalza dallo stagno che ne fiancheggia la parte terminale.

Toni: “Eh ciò, qua ghe xe ‘na risorgiva, bastansa importante.

I tusi de ‘a scòea elementare i vien qualche volta co ‘e maestre a vardare e a fare qualche disegno”.

In effetti, è la prima risorgiva che incontriamo. Peccato che il luogo non sia tanto curato.

Il fatto che confini con il cimitero, poi, a qualcuno mette un po' di tristezza, perché l'acqua della falda lambisce quasi le bare dei propri cari.

Per fortuna il nostro passo è buono e deciso e già ci troviamo in prossimità dell'osteria della “Maria Turatea”.

Dalla porta, casualmente aperta, intravediamo un po' l'interno, molto tradizionale.

Il Professore si ricorda di quando, ancora piccolino, qui è venuto per un pranzo matrimoniale. Negli anni '50, infatti, un pranzo di nozze spesso si faceva ancora in casa o in una buona trattoria.

Presso la “Turatea”, allora più di oggi, si ritrovavano specialmente quelli che bevevano qualche “ombra” e giocavano a carte, in particolare nei pomeriggi della domenica.

Oggi, come allora, dalla porta semiaperta, esce uno sbuffo che sa di fumo, di vino e di caffè.

Chissà perché la gente ricorda questa osteria con il nome della donna che la gestiva?

E il marito c'era? Cosa faceva?

Il terzo cartello ci indica di svoltare a destra e di passare dietro i capannoni moderni, sorti dove c'era la fornace.

Se proseguissimo diritto lungo la via, che probabilmente una volta si chiamava “Via Fornace”, passeremmo a fianco della casetta del custode, ancora là, mentre la vecchia fornace, con la sua alta e snella ciminiera, con i suoi forni e i



suoi depositi di mattoni cotti o in attesa di cottura, non esiste più, è stata rasa al suolo, spazzata via come il ricordo di un'epoca di povertà e di miseria.

A suo tempo, la fornace era l'unica struttura di tipo artigianale-industriale del paese. I suoi carrelli, simili a quelli di una miniera, percorrevano in lunga fila, su due leggere rotaie, il tratto di strada che li separava dalla cava di argilla più vicina, dove venivano riempiti di umida terra giallastra e poi tornavano, sempre in fila indiana, alla fornace.

Il Professore osserva che nelle vicinanze ci sono diversi campi che si presentano un po' più bassi del suolo circostante, proprio perché sono stati scavati a tappeto. I carrelli, se lo ricorda bene, arrivavano fino da Rigon, in Via Biasiati, pilotati dal "vecio Baeta".

Toni: "sto ano a go racuerto 'a casa e go rancurà tanti cupi co' scritto "Domeniconi", che i jera i paruni de 'a fornasa. Te vedissi che cupi, bei, russi e grossi che 'desso cussita no' i ghe ne fa pi'."

Percorrendo la strada deserta dietro i capannoni, passiamo sopra un ruscello che fuma, pure lui, e ci sembra di scorgere i segni di una risorgiva. Infatti, vediamo nell'acqua dei cerchi concentrici che si allontanano da una polla centrale.

Alla fine la strada si restringe e sbocca in Via Armedola ed allora giriamo a destra.

Lungo il lato sinistro della strada c'è un filare di gelsi, in parte già potati.

Il Professore ha un rigurgito di ricordi, legati ai "morari".

Quand'era piccolo, racconta, andava con le sorelle, letteralmente a pelare i ramoscelli dei gelsi, per farne pastura per i "cavalieri", pardon, per i bachi da seta, che si "ingrassavano", cibandosi di quelle fresche e tenere foglie.

I contadini, che li avevano nutriti più per interesse che per simpatia, ad un certo punto li giudicavano "pronti" ed allora stendevano loro accanto delle fascine, dove i bachi emigravano, dal loro letto di foglie, e lì cominciavano a produrre con la bocca una bava, che con pazienza stendevano attorno a sé, formando dei bozzoli dorati, grandi quasi come un uovo di faraona, di preziosissima seta.

D'inverno, poi, un abile artigiano sceso dalle montagne trasformava, con colpi d'accetta ben assestati, dei pezzi di tronco di gelso tagliati su misura, nelle gambe ricurve di sedie un po' grezze, ma che, ben impagliate, facevano bella

mostra di sé nei filò di quei freddi mesi.

Arrivati a Villa Zilio, la nostra attenzione è attirata, più che dalla villa, dalle stalle di Sandonà e di Biasia, che ci ricordano le fattorie di una volta, con le vacche che ti giravano le spalle, con il letamaio ben squadrato, sistemato come un monumento, e anch'esso con il vizio del fumo, d'inverno.

Passiamo attorno alla villa, oggi deserta, ed il nostro pensiero ritorna alla scorsa estate, quando, sotto le sue barchesse, la Pro Loco ha organizzato, come ormai tradizione, l'ultima rappresentazione teatrale.

Toni ricorda anche "el pan e sopressa", offerto ai visitatori e le bottiglie di rosso che accompagnavano lo spuntino, in occasione della manifestazione "Ville aperte".

Non abbiamo tempo di fermarci neppure un po', perché siamo partiti tardi ed anche la vicina chiesetta di San Michele la lasciamo lì, sulla destra, mentre noi imbocchiamo il sottopassaggio della Statale.

La moglie del Professore, che finora è rimasta zitta, come "si conviene" a chi è nato in città, non può non commentare negativamente il fatto che questo gioiellino di chiesa sia stato prima infossato dalla sopraelevazione della Statale ed ora mortificato dalla zona artigianale, sortale accanto. Una struttura piccola, con caratteristiche gotiche, come quelle della chiesetta, inevitabilmente soffre se accostata alla sagoma grigia e squadrata dei capannoni.



Superata la ferrovia, a destra s'innalza la mole imponente del Mangimificio Veronesi, con i camions parcheggiati con ordine nel grande piazzale.

Imbocchiamo la stradina che ci sta di fronte, una delle poche strade bianche rimaste in zona.

La fiancheggiano due corsi d'acqua. L'argine di quello a destra, l'Armedola, si fa via via più alto, per contenere l'acqua, il cui livello supera quello della strada. Il motivo è ben presto chiarito, perché, dopo qualche centinaio di metri, arriviamo ad una costruzione con le strutture adatte a far funzionare la ruota di un mulino. In questo caso, però, si trattava di una sega, azionata da un sistema simile.

Purtroppo, la ruota è stata tolta, forse perché ormai logora e non più utile, essendo l'energia elettrica più conveniente di quella idraulica.

Peccato che sul muro esterno non siano rimasti neanche una foto, un disegno, una spiegazione dell'antico sistema.



Toni ricorda quando suo padre portava qui, su un carro trainato dalle vacche, dei tronchi per ricavarne delle grosse tavole.

Noi proseguiamo camminando lungo i bordi della stradina, perché un pallido sole è ormai prevalso sulla nebbia e ha rammollito il fondo stradale, prima leggermente ghiacciato.

Un po' più avanti, sulla sinistra, si presenta una costruzione mal tenuta, ma di stile elegante. Le sue antiche pretese di signorilità sono testimoniate anche dalle piante che la circondano, come una siepe di bosso e qualche palma, che formavano un giardino, ora inselvatichito.



Prima di arrivare in centro a Lanzè, incontriamo il mulino di Farina, con la sua ruota che si tuffa nell'acqua della ripida canaletta e che gira, gira, gocciolando abbondantemente dalla parte opposta.

E' uno spettacolo dinamico e non resistiamo alla tentazione di andare ad osservarlo da vicino, accarezzando con le mani le enormi pietre che, munite di paratie, sospese a semplici mulinelli, permettono di regolare il flusso dell'acqua.

Arrivati alla fine della stradina, prima di girare a sinistra verso la piazza, diamo un rapido sguardo al "casarmon", la costruzione dove Tommasino Giaretta ha ambientato alcuni suoi interessanti racconti di "Storie in Corte". L'antico edificio, infatti, si trova proprio a ridosso del corso d'acqua, con ingresso dal ponte.

Scambiamo qualche parola con i due "angeli custodi", messi agli incroci dagli organizzatori per indicarci il cammino.

Toni Ronco ci dice che è lì dalle sette del mattino e che ha visto transitare la prima donna già alle sette e dieci. Aggiunge anche che prima di noi di marciatori ne sono passati sicuramente più di mille.

Per consolarci del fatto che probabilmente non vinceremo la gara o forse per soddisfare qualche bisogno fisiologico, entriamo nel bar situato subito dopo la chiesa, gestito da persone che il Professore assicura suoi lontani parenti.

Il locale è modesto, ma l'accoglienza è cordiale e buono il caffè.

Proseguendo verso Villalta, non è possibile non notare, poco dopo, sulla sinistra, la signorile Villa Rigon, recentemente restaurata.

Il massiccio ed artistico cancello è aperto e non ci par vero, perché così c'inoltriamo di alcuni passi all'interno dell'ampio cortile, circondato da mura e, sul lato destro, da una splendida barchessa, sostenuta da agili colonne.

Sempre sul lato destro del cortile, si vede ancora oggi l'aia, ricoperta di mattoni ormai mal ridotti, dove una volta venivano messe ad essiccare le granaglie.

Davanti alla porta centrale sta in posa, come una statua di terracotta, un cagnolino, forse a fare la guardia, ma più probabilmente a prendere il sole, visto che non ci degna neppure di un latrato.

In alto, al centro della facciata, sopra le finestre del piano nobile, c'è un'iscrizione in latino : FRANCISCUS ET JO.BAPTA FRES FILII Q. GASPARIS GALVANINI PRO SE ET SUCCESSORIB. SUIS FECERUNT AD 1717 che il Professore legge ad alta voce e che poi traduce: Francesco e Giovanni Battista fratelli e figli di Gaspare Galvanini fecero per sé e per i propri discendenti. Anno del Signore 1717.

Noi non diciamo niente, certo però che questi signori non si trattavano male se abitavano in ville così vistose, mentre la gente comune viveva in catapecchie malsane, che noi oggi avremmo scrupolo ad usare come pollai.

Mentre siamo lì che ci gustiamo la vista della villa, veniamo superati da due ragazze, probabilmente la retroguardia della retroguardia. Infatti, giunti al bivio successivo, non troviamo alcuna indicazione sul percorso da seguire.

Girando a sinistra, si fiancheggia il cimitero di Lanzè e poi si va verso il "Vaticano", mentre ,proseguendo dritto, si arriva alla "casa del prete" e poi alla Villa Tacchi, a Villalta.

La moglie del Professore vorrebbe proseguire, ma lui quasi impone di andare a sinistra, perché sostiene che è esperto di queste zone e che sarebbe un'idiozia camminare sull'asfalto, quando esiste una meravigliosa stradina bianca in mezzo alla campagna.



Noi lo seguiamo, anche se ci rimane il sospetto che, sotto sotto, lo faccia per accorciare la strada, che, andando per il centro di Villalta, sarebbe più lunga.

Oltrepassato il cimitero, osserviamo sulla sinistra una coltivazione di piante strane, disposte in dritti filari. Un cartello ci spiega che si tratta di esemplari di "paulownia". A che serviranno queste piante, non comuni nella nostra zona e a chi sarà venuta l'idea di coltivarle?

Dietro la piantagione s'intravede la casa che fu di Bruno Benetazzo, scomparso qualche anno fa.

Toni: "Me vien in mente de quea volta che i amissi de Bruno i xe 'ndà a

fregarghe 'e susine, nel mentre che eo el ciacoeava co 'e soree de uno de luri. Par colmo, dopo i ghe ne ga dà anca a eo. Eo non volea magnàrghene, parchè el ghi n' avea tante a casa: Tanto i ga insistio che, dopo de avèrghene magnà on paro, el ga dito: "A pensavo che 'e mie fusse bone, ma queste 'e xe mejo!"

Intanto siamo arrivati alla curva dalla quale si intravede il "Vaticano" e in lontananza rivediamo le ragazze che ci avevano superato; capiamo anche che avevamo sbagliato a sospettare del Professore.

Dapprima passiamo davanti alla casa a suo tempo abitata da Angelo "Serciario", che fu una notte derubato e picchiato proprio in questa casa solitaria, quando era già anziano.

Poi arriviamo al centro del "Vaticano", cioè a due costruzioni degne di essere fotografate, perché testimonianza di come fossero una volta le case dei contadini. Incuriosisce e fa sorridere la contraddizione tra un nome, Vaticano, che ci fa pensare a Piazza San Pietro e la realtà, così diversa, di queste semplici case, ai confini del paese.

Toni, rivolto al Professore: "Ti che te sé tuto, me vuto spiegare parché la xente chiama 'Vaticano' 'sto posto in cao al mondo?"

Il Professore: "Me ga dito Toni Zampieri, che de ani e de ricordi el ghe ne ga on sacco, e ch'el stà in quea casa là, quea messa mejo, che 'na volta qua ghe jera on vecio paralisà le gambe e ch'el vegnea portà in giro pai campi co 'na carega, come el papa 'na volta. Alora qualche malissioso el ga scomissia a ridarghe sora, ciamando "el Vatican" el posto e "el papa" el poro vecio portà in giro so 'na carega."

Tutti restiamo di stucco, per il dialetto "doc" del nostro sapientone, ma la spiegazione è suggestiva e ce la beviamo, insieme con il tè caldo, che Sisto Meneghetti e company ci offrono, al punto di ristoro posto tra le due case.

Rinfrancati dalla bevanda, riprendiamo a camminare con ritmo più sostenuto e arriviamo ben presto ad un bivio: andando a destra si passerebbe davanti all'azienda Marchioron e si potrebbe poi raggiungere il centro di Calonega.

Noi proseguiamo a sinistra, lungo una stradina sinuosa, fiancheggiata da due corsi d'acqua, la "Matarea" e la "Ceresina".



In mezzo alla campagna, girando lo sguardo verso sera, se ne scopre un altro, che avanza pigramente, formando innumerevoli anse, come un serpente: è la "Puina", una volta ricca di pesce.

Le risorgive che l'alimentano si trovano un chilometro più a nord, tra i campi di Rigon, Canton e Pizzolato, in terreni di tipo ghiaioso.

Davanti alla casa di Dilvo Rigoni, una volta c'era una "bevarara" per le mucche, nella quale i bambini giocavano con l'acqua sorgiva, pescando i "marsoni" con il "piron".

Dopo quasi un chilometro di cammino, sulla destra notiamo una vecchia costruzione, la casa una volta abitata dai Cortese. In basso, sul muro verso la Ceresina, si vede che sono stati chiusi dei fori. Il Professore cerca i due scivoli d'acqua che una volta servivano a far funzionare una "pila", che toglieva la pula (involucro esterno) dal riso, ma trasale quando si accorge che i "tecnici" del Consorzio Bonifica Pedemontano Brenta hanno fatto demolire tutto, anche le grandi pietre lavorate a mano, allo scopo di far scorrere meglio l'acqua.

Possibile che non ci fosse alcuna alternativa, per esempio un "by pass" fatto di tubi, senza che si dovesse ricorrere a questo scempio della memoria.?!

Sospirando, ci dirigiamo verso la curva a gomito detta "spartiuri", dove la Ceresina si divide in due ruscelli.

Qui, una volta, nei caldi pomeriggi estivi, quando c'era molta acqua perché i contadini irrigavano i campi, si davano convegno i ragazzetti della contrada e, muniti di salvagente, ricavato da una vecchia "camaradaria" d'autocarro, facevano le loro prove di tuffo e di nuoto, saltando in acqua e sbracciando a destra e a manca, tra spruzzi che bagnavano anche i passanti.

Uscendo dall'acqua, il tuffatore doveva tirarsi su le bianche mutande (il costume da bagno ancora non costumava), che tendevano ad incollarsi alle natiche e qualche volta a lasciare il didietro scoperto.

Poco più avanti, all'incrocio detto "dell' olmo", da dove si dipartiva anche la boschetta, misero resto dell'antico bosco, avevano luogo i falò di "Brusamarso" e i botti, che i ragazzotti più grandi, in spregio della sicurezza, facevano usando carburo e bossoli da cannone.

Il divertimento che si procuravano ed il prestigio che si guadagnavano di fronte ai più piccoli e alle ragazzine, che guardavano stando a distanza, erano unici ed assoluti.

Proseguiamo verso Barche, fino alla "Madonnina", così chiamata per un dipinto, che in realtà ritrae non solo la Madonna, ma tutta la Sacra Famiglia; là si può notare sulla facciata dell'ex



latteria che fu utilizzata in seguito anche come osteria e “meonara” da un intraprendente Aldo “el cavaearo”.

Giriamo a destra: dietro a casa sua, quasi ci aspetta Mario Donà, a braccia conserte, come suo vezzo. La moglie del Professore si ferma un po’ a chiacchierare con lui, mentre noi proseguiamo senza cedimenti verso la meta.

A destra, dietro le case di Fontana e di Trevisan, c’è una larga fossa, una volta adibita a “bevarara” ed utilizzata da mezza contrada; ora vi sguazza qualche anatroccolo.

Quando siamo davanti a Bassi, Toni: “Mama mia, come che xe cambià ‘e robe! Qua, tra ‘e case de Bassi e quee de Morbiato e Tajafero, ghe jera ‘na fossa che d’inverno la diventava ‘na pista de giasso, e i tusi se divertia a slissegare co ‘e slissegaroe o co ‘e sgalmare, dàea matina àea sera”.

In lontananza, vediamo la moglie del Professore che cerca di recuperare il terreno perso, mentre Lui spiega: “Guai a fermarsi, aspettando che arrivi, perché allora lei si sente autorizzata a rallentare”.

Arrivati alla curva che sta davanti al negozio di Bepi Bortolaso, beviamo in fretta una cioccolata bollente, prima che il servizio d’ordine, capeggiato da Giancarlo Trevisan, con il camioncino guidato da Angelo Lidron, sbaracchi anche questo punto di ristoro.

Certo che Barche si appresta a diventare quasi una metropoli: di fronte a noi c’è un cantiere cosperso di gru: si sta ultimando la nuova zona residenziale, accanto all’antica Via Vecchietta Trevisana, larga e ben asfaltata.

Il Professore rammenta che quando la sua scienza emetteva i primi vagiti, nelle vicine scuole elementari, ora messe a disposizione del Gruppo Iniziativa Barche, Via Vecchietta Trevisana era adatta a far passare al massimo qualche carretto, compreso quello di Marco “el munaro”, che doveva raggiungere col suo carico il vicino mulino Meneghetti, in Via “Rabessa”.

Riprendiamo il viaggio a gruppo ricomposto, percorrendo il nuovo tracciato della via, in direzione del centro del paese.

Dalla sommità del cavalcavia, ci gustiamo per alcuni istranti il panorama stupendo delle montagne, da Cima Marana al Massiccio del Grappa.

Toni: “ ‘Sto cavalcavia el fa vegnere el fiaton ai veci, ma almanco i poe traversare ‘a Statae senza farse stirare... Sèntito ‘sta arieta: xe quasi come se te ‘ndassi in montagna... Varda come che se xe levà ‘a nibia!”

In effetti, il cielo si è fatto più nitido e, forse anche per il piccolo sforzo della salita, stiamo sudando.

Raggiungiamo rapidamente l’incrocio con Via Tasca e, dopo qualche incertezza, ai “Pontesei” imbocchiamo Via Ceresone, ora dotata di un ampio marciapiedi – pista ciclabile.

Percorriamo poi Via Zanchetta, quasi senza dire parola.

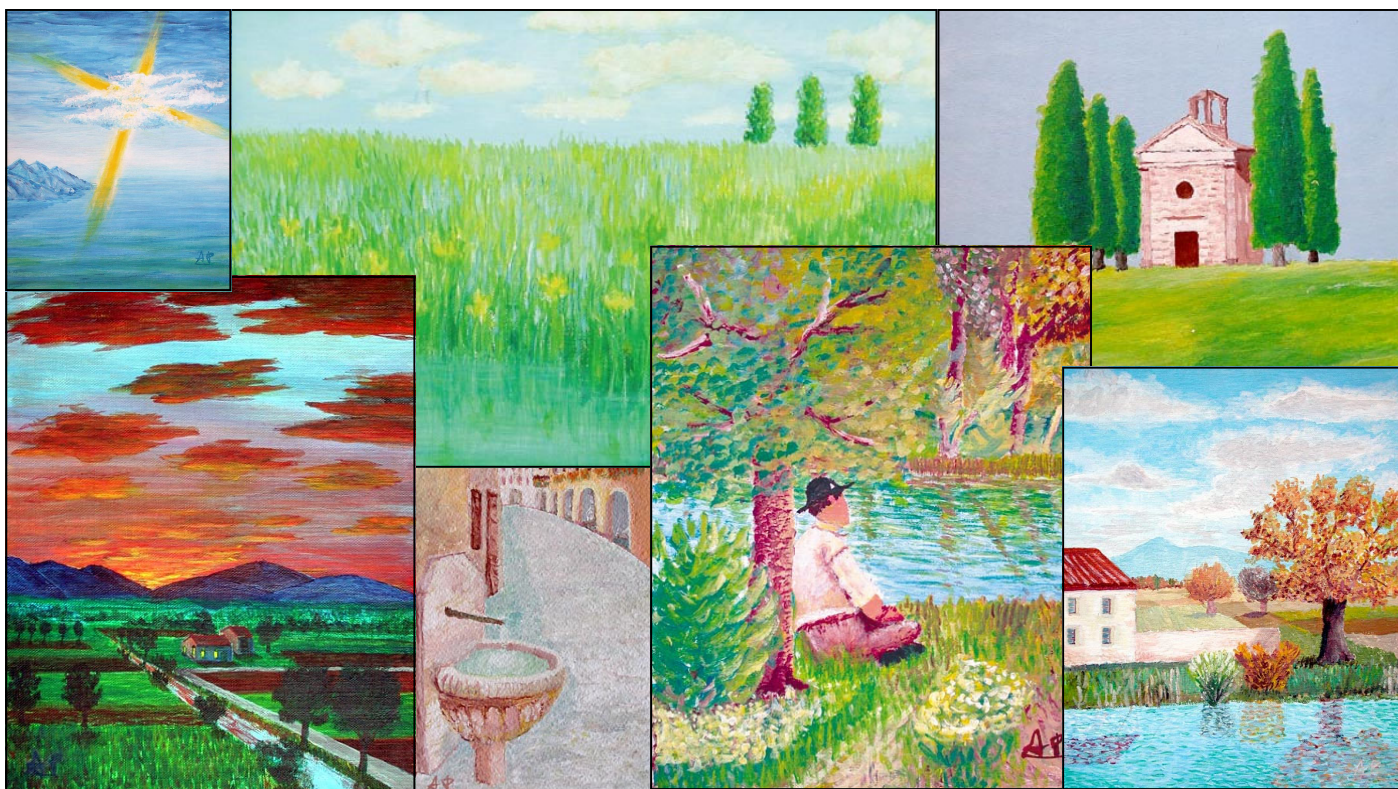
All’angolo, prima di raggiungere la piazza, vediamo Gastone, il macellaio, che sta trapiantando un rosmarino. Qualche battuta anche con lui e poi in piazza il Professore trattiene la moglie che già s’è innamorata delle sette casette di legno comparse nel periodo natalizio, ricche di prodotti tipici e di oggetti artigianali

La vergogna prevale sull’orgoglio di avercela fatta, quando, davanti alla Palestra, scopriamo che siamo proprio gli ultimi. E il premio? Un buon bicchiere di brulè caldo ed una brioche, che la moglie del Professore si porta a casa, un po’ trofeo ed un po’ merenda, per il giorno dopo!

Piersilvio Brotto



Loro non hanno partecipato alla camminata e neanche alla pedalata, ma guardavano con interesse i passanti.



Una vernice diversa dal solito

Aperta la mostra di Aurelio Pettenuzzo.

Non capita tutti i giorni , ma forse solo una volta nella vita, di partecipare all'inaugurazione di una mostra di pittura per tanti versi unica.

Il pittore si chiama Aurelio Pettenuzzo, un nome assolutamente nuovo nel campo della pittura. Infatti fino a qualche anno fa il suo nome non figurava tra gli iscritti a qualche Accademia o a qualche Scuola d'Arte, ma, se ci fosse un albo, a quello degli imprenditori agricoli.

Il luogo dell'esposizione non è una Galleria famosa di una grande città, ma una sala, sicuramente la più frequentata, del Patronato di San Pietro in Gu, su iniziativa di NOI Associazione.

Ebbene, il 20 maggio 2005, alle ore 21, quegli ambienti erano così gremiti di persone che non ci si poteva quasi muovere, mentre molte altre aspettavano fuori. Non erano esperti d'arte, nobili dall'erre moscia, o nuovi ricchi alla caccia di qualche "crosta" da attaccare alle pareti del loro salotto. Erano persone del paese, che finalmente potevano esprimere un sentimento a lungo coltivato, fatto di affetto, di solidarietà, di ammirazione, di gioia. L'occasione era offerta dalla prima uscita pubblica del nostro artista e gli occhi erano tutti per lui, bello ed elegantemente vestito.

Non sono mancati i discorsi ufficiali, fatti da un esperto locale d'arte, il Dott. Giovanni Pilotto e da un esperto d'anime, il parroco Don Gianni Mattiello, tutti e due con interventi ben focalizzati.

La gente non si accalcava davanti ai quadri con tanto di catalogo in una mano e un grosso portafogli nell'altra. Infatti non c'era un catalogo e i quadri non erano (purtroppo per noi) in vendita. Ognuno passava di quadro in quadro, ammirando i bei paesaggi, colpito dai colori brillanti e dalla luce cristallina, cercando di capirne il significato.

L'ambiente era troppo piccolo per così tante persone; la mostra avrebbe meritato di essere accolta in un luogo più solenne, ma forse è meglio così, perché in quella saletta, quella del bar, arrivano tanti giovani e anziani del paese.

Sia gli uni che gli altri, guardando quei quadri, coglieranno senza sforzi particolari il significato di quei segni e di quei colori, il grande amore per la vita e per la bellezza che tutti li anima.

Chi scrive non ha mai visto Aurelio Pettenuzzo dipingere, ma immagina che la sua tecnica sia simile a quella della rondine quando fa il suo nido. Quanti viaggi fa una rondine per completare la sua opera? Quante pennellate corte, aiutandosi con la bocca, posa Aurelio sulla sua tela?

Entrambe le opere hanno un progetto, presente nel cervello e nel cuore di chi lo esegue, perseguito con pazienza fino alla sua completa conclusione.

A noi la gioia di poter ammirare tanta bellezza di mente e di cuore, fino alla fine di giugno.

Piersilvio Brotto

Pedalata delle quattro Contrade 2005



Chi non si ritrova in queste immagini può cercarsi nelle altre foto del servizio presenti nel sito

<http://www.sanpietroingu.net/proloco>